

Si risale in superficie, non prima di aver fotografato un bel carretto pieno di melograni rossi, la cui spremuta costava 10 TL.

Sono oramai le 13 e quindi decidiamo di andare a pranzare. Alle 15 arriviamo al Topkapi, ma la fila che bisogna fare è lunga e tenuto conto che l'harem e il palazzo chiudono alle 17, tutti convengono che non c'è tempo per vedere con calma le cose.

Si decide quindi di raggiungere a piedi il mercato egiziano delle spezie. Andiamo per vie e viuzze, attraverso le quali ammiriamo negozi e negozietti di ogni genere: due signore che fanno quella specie di piadina sottile con la quale si racchiude il kebab; altri abili signori che con maestria tagliano il kebab con un

di cartacce e altro. I negozi sono un trionfo di colori, di piramidi di spezie di ogni tipo, perfino azzurre, rosa, senape, marrone, di frutti secchi di ogni tipo, di semi di ogni tipo, di dolci, miele, torrone, cioccolata, ma anche ceramiche, piatti, bijoux, vestiti, spugne vere, collane di pomodorini essiccati, lino, cotone, borse, non manca nulla. Siamo ubriacati dal sordo ronzio delle contrattazioni, dal parlottio dei viandanti, il via vai della gente più strana che parla anche le lingue più strane.

Usciamo e decidiamo di ritornare alle autocaravan a piedi. Attraversiamo tutta la parte esterna che circonda il Gran Bazar, quella nella quale si vendono tutte le cose che comperano i locali e con il gusto locale. La passeggiata non è così leggera, perché bisogna risalire



Vetrina di un negozio di dolci a Istanbul

lungo coltello; vetrine piene di dolci tondi, cannoncini arrotolati, quasi tutti fatti con il miele; ambulanti che vendono con il loro carretto quel tipo di pane tondo scuro con sopra il sesamo che tutti pensavamo fosse austriaco e invece sono i turchi ad averlo portato in Austria... tutto ferve... tutti vanno e vengono... Questa città ha più o meno 15-17 milioni di abitanti! Arriviamo al mercato e prima passeggiamo nella parte scoperta. Qui c'è un bell'odore e un rumore di cani, pulcini, quaglie, pappagalli, conigli, colombi, tutto è in vendita, con i relativi mangimi. Una curiosità: dentro a dei grossi contenitori di plastica sono in vendita persino le sanguisughe. Abbiamo anche visto una signora che ne ha comperate una decina! Si fanno ancora i salassi e in casa propria!

Poi si entra nella parte coperta. Anche qui, come nel Gran Bazar, tutto è pulito. Il pavimento non ha traccia

un'intera collina, poi, dopo aver scollinato, si deve solo scendere verso il mare.

Bisogna dire che ci sono alcune scene che ci hanno profondamente rattristati. Si tratta di numerosi ragazzini che sono stati costretti dall'indigenza a crescere troppo in fretta. Volti tristi, ma dignitosi, non chiedono l'elemosina. Non hanno tempo da perdere a guardare i turisti, devono portare a casa qualche soldo per poter far mangiare la propria famiglia. Girano velocemente per tutta l'area esterna del Gran Bazar con dei pesanti carrelli o addirittura con delle carrozzine da bebé sventrate all'interno in modo da utilizzarle come carrelli per cercare materiale da trasportare da un locale all'altro. Quando riempiono il loro carico, faticano non poco sulla salita trascinando il carrello stracolmo. Altri, invece, sono in cerca di plastica e frugano anche nei cestini della spazzatura per trovare bottiglie, bicchieri,